

La Sicilia 24 Febbraio 2021

Dai manifesti funebri per il “giovane” pentito all’azzeramento del clan Santangelo-Taccuni

Il 27 settembre del 2017 la città di Adrano fu tappezzata di manifesti funebri per la morte, decretata dal clan “Santangelo-Taccuni”, del giovane Valerio Rosano, 26 anni, colpevole di essersi pentito e aver cominciato a collaborare con la giustizia. E per questo condannato alla pena capitale e ritenuto “un morto che cammina” dai maggioranti del sodalizio mafioso, articolazione territoriale della famiglia di Cosa Nostra catanese “Santapaola-Ercolano”.

Si scomodò perfino Striscia la Notizia, che si recò con una troupe ad Adrano. Nell’occasione parlò ai microfoni di Stefania Petix e del bassotto Toni Ugo Scarvaglieri, uno dei capi del clan, e fu proprio lui che, senza alcun timore, definì il Rosano «un morto che cammina».

L’episodio non passò affatto inosservato e la polizia di Stato avviò immediatamente delle indagini che, avvalendosi anche di dichiarazioni di altri collaboratori di giustizia, hanno portato ieri all’arresto di 34 persone indagate, a vario titolo, di associazione per delinquere di stampo mafioso, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti (soprattutto eroina che arrivava dalla Lombardia, ma anche cocaina e marijuana) - con le aggravanti di essere associazione armata e di aver commesso il fatto al fine di agevolare l’attività del clan Santangelo-Taccuni - furto aggravato, ricettazione aggravata ed evasione aggravata.

L’operazione, denominata “Adrano libera”, è stata condotta in perfetta sinergia dalla Dda della Procura etnea, retta dal procuratore Carmelo Zuccaro, dalla Sezione criminalità organizzata della Squadra Mobile, dalla Sezione Anticrimine e dal Commissariato di Adrano.

Il gip ha riconosciuto a Gianni Santangelo, già detenuto per altra causa, la direzione dell’associazione mafiosa, mentre ad Antonino Bulla, in atto agli arresti domiciliari, Giuseppe La Mela e Antonino La Mela, anche loro detenuti per altra causa, Toni Ugo Scarvaglieri e Carmelo Scafidi quello di organizzatori. A Santangelo viene anche contestato il ruolo di promotore, organizzatore e direttore dell’associazione finalizzata al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti.

La notizia della collaborazione con la giustizia del giovane Rosano ebbe nell’immediato forti ripercussioni nella famiglia del collaboratore, il cui padre Vincenzo era un esponente di vertice del clan e, con gli altri membri del nucleo familiare, si affrettò a prendere le distanze dal figlio. Le locandine funerarie nel centro storico di Adrano che annunciavano la morte di Valerio Rosano fissavano le esequie in una chiesa il cui falso indirizzo corrispondeva alla via in cui si trova il Commissariato della città.

L’eroina era la sostanza stupefacente monopolio del clan e il denaro per acquistarla nelle province di Varese e Como, ma anche in Albania, arrivava

dalle estorsioni e da reati contro il patrimonio. Nel corso delle indagini sono stati raccolti elementi di prova nei confronti di Antonino e Vincenzo Bulla, Salvatore Foti, Gianni Santangelo, Toni Ugo Scarvaglieri e Roberto Leonardi, responsabili del furto aggravato del bancomat dell'agenzia di Adrano del Credito Emiliano perpetrato il 13 dicembre. Gli autori, seguendo un consolidato modus operandi, prelevarono la somma di 24.650 euro, che servì per acquistare l'eroina. Agli stessi indagati è stato anche contestato un tentativo di furto aggravato ai danni di un altro bancomat di Randazzo.

La droga serviva ad alimentare le tre "piazze di spaccio" operative ad Adrano: la prima nei pressi dell'abitazione di Salvatore Foti, che la gestiva personalmente nonostante i domiciliari, aiutato dai figli Antonino ed Emiddio Fabio; la seconda nei pressi della stazione della Circumetnea e la terza nei pressi dell'abitazione di Antonino D'Agate, inteso "Nino 'u babbaleccu", anche lui sottoposto agli arresti domiciliari e al quale sono stati contestati sette episodi di evasione.

Vittorio Romano